

Anhang 2: Interview mit Herrn Dott. Alessandro Mocellin

DOMANDE COLLOQUIO

1. Siete molto attivi nell'Academia. Avete una grammatica, siete sull'app Telegram e molte altre cose. Dott. Mocellin, potrebbe darmi una sintesi delle vostre attività?

Mocellin: In 6 anni di attività abbiamo fatto veramente molto, pur con poche risorse e senza l'appoggio di lobbyisti del mondo economico, politico o finanziario, ma con l'aiuto di centinaia di persone comuni che credono nella vision dell'Academia e contribuiscono alla sua mission. In particolare, abbiamo partecipato a vari Convegni internazionali e ne abbiamo organizzati due (il primo Convegno Internazionale sulla Lingua Veneta #cilve1 nel 2017 e il secondo nel 2019). Complessivamente, in sei anni abbiamo tenuto centinaia eventi tra serate divulgative, lezioni, convegni, seminari, incontri e percorsi scolastici, e contando anche le nostre partecipazioni ad altri eventi, ci attestiamo sui 550 eventi in 9 Stati.

Tra le pubblicazioni da noi realizzate, corealizzate, o sostenute, contiamo pubblicazioni scientifiche, divulgative, didattiche, ludiche, come grammatiche, libri per bambini, traduzioni illustri, manuali universitari, oltre all'annuale calendario veneto che copre anche la parte popolare della cultura, giacché le attenzioni di Academia sono molto più focalizzate sugli aspetti scientifico-linguistici e glottodidattici e sulla loro divulgazione e pratica.

Ci siamo impegnati in molte localizzazioni informatiche importanti (quali Telegram, LibreOffice, GoogleBoard, Swiftkey Keyboard e attualmente anche Facebook).

Abbiamo tenuto oltre 40 corsi di didattica in andragogia, sviluppato percorsi di autodidattica per stranieri, fatto formazione accreditata a docenti e formazione non accreditata ad attori e cantanti anche di diverse nazionalità. Abbiamo sviluppato due diversi percorsi didattici per la lingua veneta destinati agli studenti delle scuole secondarie di primo grado (età 11-14), e li abbiamo tenuti con 13 classi fino ad ora. Abbiamo svolto decine di ore di incontri informativi/divulgativi nelle scuole di ogni ordine e grado sul tema della lingua veneta.

Abbiamo svolto attività di consulenza a cantanti, autori, associazioni, enti pubblici, imprese.

Abbiamo prodotto decine di traduzioni di diverso genere, tra cui libri, opere, manuali, siti, etichette prodotte, documenti privati, testi legali, e altro. Abbiamo intessuto rapporti con università e singoli docenti, comuni, associazioni, altre accademie ed in alcuni casi siamo anche addivenuti ad accordi scritti.

Non si contano le apparizioni televisive, giornalistiche e radiofoniche e riscuotiamo con diverse pagine un discreto successo anche sui social, anche se l'Academia è più famosa per quel che fa e per la qualità del suo agire.

2. Qual è l'obiettivo principale dell'Academia?

Mocellin: L'obiettivo principale dell'Academia è coltivare l'intero campo della cultura veneta.

Essendo la lingua il prodotto collettivo di generazioni inconsapevoli (E. Sapir), attraverso la lingua indaghiamo non solamente il campo linguistico, ma siamo persuasi anche di poter individuare una sorta di psicologia collettiva della venetofonia, ossia i principi ordinanti il pensiero veneto e la sua Weltanschauung. Il campo della cultura veneta non è un campo vergine mai considerato prima, ma al contrario un campo che nella storia ha dato in ogni angolo grandi frutti e grandi idee, ma che negli ultimi due secoli è stato sempre più svalutato e ha rischiato di venire abbandonato. Ciò che spinge molti alla ricerca nella cultura veneta è l'enorme potenziale inespresso di questo campo: se capito e ben coltivato, siamo certi che produrrà grandi cose, non solo per l'autoconsumo degli autoctoni ma, come fu anche in passato, potrà offrire esempio e testimonianza vivente della viabilità di un diverso paradigma culturale, quello veneto, profondamente avverso alla monocultura, al monolinguisimo, al monopensiero.

3. Quali progetti avete in programma per il futuro?

Mocellin: Anzitutto l'insegnamento online e la creazione e fornitura una serie di strumenti sempre online.

Per qualsiasi lingua locale l'andare online è utilissimo, ma per la venetofonia è addirittura vitale: essendo i venetofoni distribuiti in diversi continenti, è chiaro che i corsi in presenza sono la miglior cosa per chi può essere presente, ma escludono tutti gli altri. La difficoltà è che la domanda è molto grande e ci richiede grandi sforzi d'ingegno per trovare soluzioni adatte.

4. Come si insegna il veneto? È comparabile al normale l'insegnamento delle lingue?

Mocellin: Non perché il veneto non sia una lingua come tutte le altre, ma per due motivi in particolare ritengo e riteniamo che insegnare veneto sia assai diverso. In primis, per un motivo estrinseco: il veneto non è ancora riconosciuto per legge in Italia, quindi non si possono tenere veri e propri percorsi curricolari nella scuola. In secondo luogo, per un motivo intrinseco alla visione dell'Accademia che riteniamo basata sulle evidenze della visione veneta e pure della lingua in sé: il veneto è una lingua molto adatta alla comparazione con le lingue vicine, sia le altre romanze che le germaniche. In particolare, attraverso la modalità del Multistandard (Mocellin, Klein, Stegmann, 2016) si può insegnare ai venetofoni a riconoscere e usare propriamente tutte le varietà combinatorie del veneto *tout court*. Questo approccio consente al parlante di sviluppare nel campo di allenamento della propria lingua madre gli strumenti di comparatistica che gli gioveranno estremamente nell'apprendimento di altre lingue. Nei corsi di veneto, sia erogati in andragogia che in pedagogia, il veneto viene continuamente comparato con altre lingue, in particolare: latino, greco, italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese. È una scelta di Accademia, una scelta che ha premiato molto perché apre la visuale e sconfigge, in maniera molto veneta, il monolinguisimo. Anticorpi veneti al virus del monolinguisimo. Non è una invenzione nostra: la zona veneta è, secondo le statistiche, l'unica area d'Italia in cui sono contemporaneamente altissimi sia la competenza media nella lingua locale che la competenza media nelle lingue straniere maggiori. Il nord-ovest, primeggia solo nelle lingue straniere; il sud primeggia solo nella lingua locale; il centro non primeggia in nessuna delle due; il nord-est in entrambe. Se questa è l'indole dei veneti, aiutata se non causata dalla geografia e dalla storia, essendo una indole molto positiva e produttiva nel campo dell'apprendimento linguistico, assecondarla e nutrirla, ossia coltivarla, è la migliore cosa che possiamo fare, e che in realtà dovrebbero fare tutte le istituzioni, pubbliche e private.

5. Volete stabilire l'insegnamento del veneto nelle scuole? In quali scuole insegnate al momento?

Mocellin: Non spetta a noi di Accademia stabilire l'insegnamento del veneto a scuola, ma spetta a noi far sì che esso possa essere stabilito serenamente, cioè avendo compreso che si tratta di una iniziativa con basi culturali, linguistiche e scientifiche, e soprattutto essendo sereni sul fatto che esistono già materiali didattici e percorsi di insegnamento efficaci. Per questo, l'Accademia ha avviato percorsi pilota di insegnamento del patrimonio linguistico veneto e per questo collabora con università, scuole, case editrici (per produrre libri in veneto e progressivamente anche libri di testo), in progressiva approssimazione a percorsi di vero e proprio insegnamento che, riteniamo, comunque dovrebbero essere facoltativi. Le lingue locali hanno spesso sofferto di essere proibite coercitivamente dal monolinguisimo statale (e a tratti ciò avviene ancora): non desideriamo che altre forme coercitive impongano l'apprendimento del veneto come un obbligo. Se è un'utilità, e lo è, se è un piacere, e lo è, se dà frutti, e li dà, allora servono solo più formazione e più informazione, non un obbligo di legge.

Fino ad ora, comunque, sono stati attivati quattro tipi di incontri informativi/didattici sul veneto: singoli incontri di taglio informativo con le scuole secondarie di secondo grado (età: 14-19), singoli incontri di taglio ludico/didattico con le scuole primarie (età 6-11), "Percorsi di Lingua Veneta" con

taglio informativo/conoscitivo/didattico in scuole secondarie di primo grado (età 11-14) e "Percorso linguistico veneto" con taglio didattico in scuole secondarie di primo grado (età 11-14).

Quest'ultima tipologia non è ancora stata effettivamente svolta perché programmata a inizio 2020 ma riprogrammata per il 2021 per causa della pandemia da Covid-19. I "Percorsi di Lingua Veneta" sono stati svolti in tre scuole di due diverse province venete, per un totale di 13 classi.

È stata fatta anche della formazione a docenti di italiano sul patrimonio linguistico veneto (nelle scuole di minoranza italiana in Croazia; formazione accreditata dal Ministero).

Siamo in contatto con insegnanti e potenziali insegnanti di veneto con una rete universitaria in Brasile, che segue il metodo Academia.

6. Ci sono anche corsi di lingua per adulti. Questi corsi sono paragonabili a quelli delle scuole o c'è una differenza?

Mocellin: I corsi erogati agli adulti si svolgono in un regime glottodidattico totalmente differente, ossia in andragogia, e presuppongono il requisito di una competenza linguistica almeno passiva e almeno orale. Il "Corso de Veneto" che fino ad oggi è stato attivato nei livelli A (primo livello) e B (secondo livello, cui si accede solo se si è superato il primo livello) affronta la lingua non solo da un punto di vista acquisizionale, ma anche di status. Nel corso delle lezioni, vengono date infatti anche indicazioni sul patrimonio linguistico in senso più lato, cioè anche sulla distribuzione dei parlanti nel mondo (particolarità veneta), sulle varietà linguistiche interne (diatopia; mentre la diacronia viene affrontata nel corso di secondo livello), sull'estensione del corpus (molti parlanti si avvicinano al corso di veneto credendo che il veneto, essendo chiamato da tutti "dialetto", non si possa scrivere e non sia mai stato scritto prima, quando in realtà le sue testimonianze scritte sono enormi per estensione cronologica, copertura geografica, tipologica, soggettuale). Il taglio didattico è comparatistico, con continui e pertinenti riferimenti sul piano fonologico, morfologico, lessicale, ortografico e sintattico ad altre lingue europee (in primis latino, italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese, greco, tedesco). Con la lingua di riferimento, si adotta invece un principio più specificamente contrastivo: nei corsi erogati in Italia vengono presentate ed esercitate le più tipiche diversità tra veneto e italiano (anche indicando eventuali varietà dell'una o dell'altra lingua); mentre nel caso del corso universitario erogato in Brasile nel 2018, si è mantenuto il principio contrastivo aggiungendo però anche il portoghese brasiliano testimoniato.

7. Ci sono anche corsi di lingua per turisti o stranieri?

Mocellin: Diversi stranieri o comunque non venetofoni hanno partecipato ai corsi per adulti, avendo comunque i requisiti di competenza almeno passiva e almeno orale, frequentando accanto ai madrelingua. Per i turisti e per gli stranieri non residenti ma interessati alla lingua veneta, sono stati attivati dei corsi gratuiti online di livello basico, su Memrise.com, con il nome "Venetian ABC" per anglofoni e "Vêneto ABC" per lusofoni. In arrivo corsi di veneto base per francofoni, ispanofoni e italofofoni. In ogni caso, riceviamo molte richieste e grande soddisfazione tra coloro che godono dei video didattici della #maratonaveneta, 100 video che sono stati registrati giorno per giorno in 100 giorni consecutivi, ogni giorno prendendo a riferimento una parola veneta con l'iniziale di quel giorno: L, M, M, Z, V, S, D ("Luni, Marti, Mèrcore, Zoba, Vènare, Sabo, Doménega" sono i nomi dei giorni della settimana in veneto). Stiamo valutando di creare dei corsi base anche per stranieri in modalità video e online, con parti seminariali di approfondimento personale.

8. Come vengono accettate le vostre proposte formative, didattiche e divulgative? Che feedback ricevete in generale e particolare dalle scuole?

Mocellin: In due parole, il feedback che riceviamo è straordinariamente positivo. Molte persone, anche accademici, esprimono addirittura entusiasmo. Ciò ci rende molto felici, ci ricarica nel morale e ci fa sentire che i nostri sforzi sono nella giusta direzione: vedendo poi che stanno ottenendo risultati, siamo persuasi che la strada sia buona. Tra l'altro, poiché l'Academia non si avvale di finanziamenti pubblici per realizzare le proprie iniziative, l'interesse delle persone è un

elemento anche economicamente importante perché per noi, essendo una entità no-profit, il denaro non è una finalità, bensì un mezzo (per poter fare altre cose) ed un indicatore (di ciò che stiamo facendo). Se le persone sono disposte, per loro libera volontà, ad associarsi, a fare donazioni, a partecipare, a contribuire con le proprie risorse anche di tempo, competenze e capacità, allora significa che l'Accademia sta lavorando bene e sta davvero creando un valore che non viene percepito solamente dai suoi membri ma anche dal mondo esterno, dalle imprese, dai singoli, dagli enti, dalla società civile. L'Accademia moltiplica ogni anno le proprie forze a favore di nuove iniziative, nuove collaborazioni, nuove idee, nuove pubblicazioni. Ciò che accade sempre più spesso è che non sia l'Accademia ad avere l'iniziativa di tutto, ma che siano altri ad avere l'iniziativa e a contattare l'Accademia per consigli, consulenze, collaborazione. Uno dei primi effetti dell'innalzamento dello status della lingua veneta (la sua "linguabilità", cioè l'attitudine ad essere usata davvero come una lingua totipotente) è il moltiplicarsi delle iniziative da parte di coloro che non conoscono bene il tema, non sono esperti, ma desiderano valorizzare le proprie idee con un coefficiente culturospecifico veneto che passa molto spesso per la lingua veneta. A quel punto, in soli 6 anni la società veneta lo sa: basta cercare Accademia de la Bona Creansa, l'Accademia de la Lengua Veneta.

Venendo al particolare delle scuole, siamo molto contenti di riscontrare che, nonostante vi siano spesso degli iniziali timori, salvo rarissimi casi di singoli insegnanti (due, per la verità, che avevano mostrato fin dall'inizio un atteggiamento oppositivo riscontrato anche da loro colleghi) i Percorsi scolastici si concludono con la soddisfazione degli studenti (che mostrano un bisogno conoscitivo molto grande sul tema, anche i non madrelingua) e col plauso degli insegnanti che manifestano interesse per i materiali e per il taglio induttivo-deduttivo utilizzato e riconoscono ai relatori competenza sui temi trattati, e abilità nella didattica e nella gestione delle lezioni. In domande più specifiche, potrò dire di più e meglio sul punto.

Al fine di fornire del contesto, tuttavia, è opportuno sottolineare che purtroppo il tema linguistico veneto è stato iperpoliticizzato per decenni, e che una delle missioni di l'Accademia è quella di normalizzare il tema: uno dei nostri motti è "il veneto non è una lingua così speciale da dover essere discriminata" specialmente essendo ancora la madrelingua della maggioranza della popolazione nel suo areale di riferimento. Gli unici elementi di grave contrasto che riscontriamo contro la lingua veneta a scuola si trovano in una parte del mondo giornalistico, oltre che in una parte del mondo accademico e politico, sempre però mediati dal mezzo giornalistico scritto che consente unilateralità e l'abuso della potenza di slogan che, francamente, dovrebbero star stretti a persone del mondo accademico.

Iniziative di normalizzazione, di valorizzazione, di creazione di opportunità, di innovazione e di progresso della società sul tema linguistico veneto trovano meno spazio del dovuto (ma sempre maggiore), mentre polemiche mirate vengono inflazionate molto, specialmente sulla carta stampata. Il mondo televisivo regionale, invece, non ha canali che siano contrari a priori, ed anzi molti sostengono favorevolmente il tema. Molte anche le apparizioni radiofoniche: le uniche, peraltro, con le quali siamo riusciti a raggiungere il giornalismo a livello Statale, poiché per carta stampata e televisioni, ci siamo sempre attestati al livello regionale, tranne nei casi in cui abbiamo raggiunto emittenti estere come una TV slovena e una televisione statale brasiliana.

9. Collaborate anche a livello internazionale. Ci sono collaborazioni e progetti specifici a livello internazionale? Quali successi avete ottenuto come risultato?

Mocellin: Internazionalizzare la prospettiva è stata fin da subito una esigenza fondamentale per l'Accademia. Didatticamente, significa comparazione linguistica. A livello di visione, significa pensare in modo pluricentrico (come ci impone la distribuzione geografica delle comunità di parlanti veneto). Organizzativamente, significa partecipare a eventi internazionali (come il primo Seminario internazionale sul veneto brasileiro nell'ottobre 2017, o come i vari Festival dell'Istroveneto, in Slovenia e Croazia, di cui siamo diventati partner stabili) ma anche organizzare eventi scientifici internazionali come i due Convegni Internazionali sulla Lingua Veneta (#cilve1 nel 2017 e #cilve2 nel 2019). A livello creativo, significa prevedere sempre un multilinguismo alla

veneta ogniqualevolta ve ne sia la funzionalità, come nel caso della mostra che abbiamo aiutato a curare "Storia della Lingua dei Veneti", che reca didascalie quadrilingue (veneto, italiano, inglese, portoghese) ed orientare la produzione di corpus con un gradiente di internazionalità sia areale che tematica.

In quanto legale rappresentante di Academia de la Bona Creansa, nel luglio 2018 ho siglato con il Magnifico Rettore dell'Universidade Federal de Santa Maria (Rio Grande do Sul, Brasile) il primo accordo quinquennale di cooperazione tra la Universidade e la nostra Academia. L'accordo formale, peraltro, è stato siglato in bilingue portoghese e veneto, e contiene i termini di una collaborazione che stiamo costruendo su singoli progetti: ogni comunità venetofona concepisce la propria variante diatopica come un prezioso bene proprio, pertanto la collaborazione va negoziata e compresa mutuamente, intesine i benefici e gli apporti.

L'internazionalizzazione è, infine, anche un pilastro dello status della lingua veneta. La cultura veneta è, da sempre, internazionalistica ed un po' eclettica: è sufficiente mettere in comparazione analitica la Basilica di San Marco a Venezia e la Basilica di Sant'Antonio a Padova per comprendere come il *genius loci* veneto si nutra delle espressioni dell'altro facendole irrimediabilmente proprie. Questo eclettismo, se possibile, lo riscontriamo *mutatis mutandis* anche nel tessuto linguistico veneto: non è caos, come lo chiamerebbe un monista, è armonia variata della creazione, è lo spazio di manovra tra i due poli del dualismo che non è dicotomia, ma gradiente.

10. C'è anche un gruppo dei parlanti veneti in Sudamerica. Che ruolo hanno questi parlanti per l'Academia de la Bona Creansa? C'è una stretta collaborazione?

Mocellin: Sì, come detto nella precedente risposta, vi è un rapporto diretto che cerchiamo di qualificare sempre con collaborazione con enti, scuole, associazioni, università. Nell'ottica veneta, i venetofoni di Brasile sono la seconda comunità linguistica veneta più grande dopo la madrepatria linguistica. La diversità è che tale grande comunità linguistica veneta in Brasile è geograficamente più sparpagliata, ma paradossalmente è linguisticamente più omogenea; mentre nella Venetia la venetofonia è un tessuto continuo, ma paradossalmente (salvo il veneto di *koinè*) meno omogeneo che in Brasile. È un processo, quello di koineizzazione pluricentrica avvenuto in Brasile per i venetofoni nativi e apprendenti, che stiamo indagando e su cui stiamo formulando delle ipotesi davvero interessanti. Ecco, ciò che riscontriamo è che il veneto offre una immensità di casistiche particolari che andrebbero studiate per offrire nuovi modelli di pensiero e campioni di ricerca su tematiche altrimenti stagnanti (come rischia di diventare la dialettologia stanca – finalmente, oso dire – di avvatarsi sul solo lessico e sull'idiomatica o su analisi microscopiche quando è manchevole spesso una vera idea complessiva della lingua veneta, che peraltro molti docenti universitari negano ancora, incomprensibilmente e – lo dico senza tema – infondatamente).

Abbiamo inoltre rapporti diretti anche con l'Istria ed il Messico, oltre che con singoli "circoli veneti" in Canada ed in Australia.

11. È giusto che è un obiettivo dell'Academia stabilire la lingua veneta nella scienza, nelle università? Ci sono già dei progressi? Immagino che sarà un po' difficile, visto che la lingua veneta non è riconosciuta come lingua.

Mocellin: Sì, è fin dall'inizio uno degli obiettivi primari. Lo si può vedere come causa di riconoscimento e come effetto del riconoscimento della lingua, non solo giuridico, ma anche un riconoscimento sociale, economico, culturale, scientifico e più latamente civile della lingua veneta. Già con il manuale universitario "*EuroComRom: I Sete Tamizi*" abbiamo fissato il *modus operandi* di ricerca dell'Academia e il coefficiente scientifico del percorso di revitalizzazione della lingua veneta. I corsi seguono una visione accademica, e così anche la codificazione linguistica e la teorizzazione del sistema degli standard linguistici del veneto. Il fatto di aumentare continuamente la quantità e la qualità dei testi disponibili in lingua veneta, puntando specialmente a testi di carattere universitario o che richiedono la microlingua del diritto, dell'informatica, dell'architettura,

della storiografia, della medicina, della linguistica, della matematica, etc. non incrementa solamente il corpus nella lingua, ma influisce beneficamente anche sullo status della lingua. Una lingua non riconosciuta che sa fare e fa regolarmente tutto ciò che può fare una lingua ufficiale, non è più solo "una lingua non riconosciuta", ma viene percepita come "una lingua *ingiustamente* non riconosciuta" e, *ça va sans dir*, "una lingua *che andrebbe* riconosciuta". Se si può scrivere un intero manuale universitario di linguistica comparativa in veneto, allora il veneto si può usare per insegnare anche all'università. E se una lingua si può usare per insegnare all'università, perché non dovrebbe essere insegnata a scuola? E se può essere insegnata a scuola, perché non si dovrebbe poterla parlare e utilizzare ovunque, dalla televisione alle aule di tribunale? La pratica rende normale ciò che inizialmente sembra speciale o addirittura strano: come il veneto a scuola, che fino a soli 4 anni fa era un azzardo, e invece - dopo due anni di incubazione dell'idea - è divenuto realtà ed appare oggi, anche ai non favorevoli, molto meno strano e improbabile. Il concetto di "scientificità" risponde a due assiomi portanti della visione DECA ("Drio El Costumar de l'Academia", ossia secondo il modo Academia): defolklorizzare e normalizzare.

12. Come è cambiato l'atteggiamento nei confronti della lingua locale? Il veneto è visto come un arricchimento culturale? Notate un cambiamento attraverso i vostri sforzi, il vostro lavoro?

Mocellin: Sì, dobbiamo dire che il cambiamento è stato grande. Grazie al lavoro di Academia si sono moltiplicate le occasioni che la lingua veneta ha avuto di maturare il suo pedigree linguistico, che è molto salito di livello, sia di quantità che di qualità e concentrazione dello sforzo, indirizzato anche verso lo status e l'acquisition. Tra coloro che sono favorevoli, il veneto non è solo visto come arricchimento culturale, o storico, o di tradizione, ma come un elemento di identità personale e sociale caratterizzato da ideali di multilinguismo e di apertura, oltre che da una impronta di utilità quasi funzionalistica che abbiamo voluto dare fin dall'inizio, valorizzando le strutture sintattiche, morfologiche e fonologiche della lingua veneta nelle sue caratteristiche di comparabilità con altre lingue europee divenute importanti per il mondo. In altre parole, chi sa anche il veneto è avvantaggiato per i noti meccanismi del bilinguismo, ma in particolare chi sa il veneto, per le sue caratteristiche un po' elettiche (in via di tendenza: lessico italico con innesti greci e germanici, fonologia simil iberica, morfologia gallo-italica, sintassi simil germanica), ha dei bonus di interfaccia con certe lingue (in particolare: italiano, spagnolo, portoghese, francese, inglese, tedesco), e ciò affascina molto i discendenti, perché è una qualità impreveduta di una lingua storica locale: essere, oltre che bella e propria, persino utile!

Una prova che abbiamo del buon lavoro che è stato fin qui svolto è che nel 2013-4 quando i primi fondatori di Academia si incontrarono con l'intenzione di fondare un ente che si occupasse della lingua veneta, non ce la sentimmo di battezzare questo ente con il nome "Academia de la Lengua Veneta" che pure era tra i candidati, perché nel 2013-4 parlare di "lingua veneta" era troppo divisivo e rischiava di risultare scioccante ed estremistico: decidemmo per un nome meno tassonomicamente corretto ma più semanticamente flessibile e comunicativamente più neutro, ossia "Academia de la Bona Creansa", quindi un nome scritto in veneto, ma che non usasse il sintagma "lingua veneta" direttamente nella denominazione: un contenuto, una missione, ma non una bandiera. Oggi, appena sei anni dopo, ci firmiamo con "Academia de la Bona Creansa, l'Academia de la Lengua Veneta" e il nome "Academia de la Lengua Veneta®" è un nostro marchio registrato. Ma soprattutto, dire "lingua veneta" non è più un'eresia, ma è sempre più una realtà chiara, sempre più accettabile e sempre più accettata.

13. Che ruolo ha lo Stato? C'è una promozione dei dialetti o più una soppressione?

Mocellin: Viviamo ancora le conseguenze del Romanticismo, dell'hegelismo e dell'Illuminismo, che ci hanno insegnato a cercare un finalismo storico che si sarebbe compiuto nell'Ottocento, e che vedeva le grandi nazioni europee (nazioni nel senso romantico del termine) come il modello

autosufficiente culturalmente, economicamente e politicamente e che ci ha condotti alle autarchie e alle tirannie fino a metà Novecento, dominate dalla monocultura e dal suo continuo autoaffermarsi. Gli Stati come l'Italia e la Germania sono nati nel culmine di quel periodo e hanno quel grande peccato originale. Stati come la Francia e la Spagna, sono nati ben prima, ma le idee dell'Illuminismo proprio lì sono nate, nel bene come nel male. Riteniamo che la monocultura sia innaturale, un atto d'imperio e di artificio di un sé che si impone e non accetta altro da sé: il monopolio politico è anche monopolio culturale, finché non si maturi una coscienza della estrema limitatezza, improprietà, artificiosità, antifunzionalità e patologia di una tale visione monoculturale. Stati come la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania sono al banco di prova con il loro atteggiamento verso le lingue storiche: da come le trattano e le tratteranno, si capirà se e quanto hanno compreso e assimilato la lezione della pluralità, dei quali Paesi l'intera Storia è permeata. Il paradosso non è paradossale: due territori che hanno vissuto l'esperienza di un Impero europeo, si sono poi trovate ad affrontare e vivere - grazie all'esteso spazio imperiale, che ha sempre l'accoglienza pluralistica della monarchia universale - una moltitudine di entità minori ed interne, più o meno sovrane, che hanno potenziato sé stesse grazie all'Impero. A nulla vale negarlo: in Italia ci sono almeno nove sistemi linguistici. Di questi, uno è diventato la lingua ufficiale (il toscano) che chiamiamo italiano (non per genealogia ma per funzione), tre sono riconosciuti per legge (il ladino, il friulano, il sardo), mentre gli altri sei, che hanno singolarmente e complessivamente molto più patrimonio per quantità, qualità e tipologia, vengono esclusi dal riconoscimento ufficiale (il veneto, il gallo-italico, l'italico mediano, l'italico estremo (il napoletano in senso esteso), il siciliano). Il mistero di questa scelta, se non la si vede solo come una volontà politica, è fitto. Infatti, dal punto di vista linguistico puro, tutte le otto lingue non ufficiali sono genealogicamente lingue diverse tra loro e diverse dal toscano, su questo nessuno azzarda a dubitare; parimenti, tutte e otto le lingue mostrano varietà interna e non hanno un sistema di codificazione univoco (perché nessuno l'ha mai imposto come invece si fa con le lingue ufficiali). Dal punto di vista sociolinguistico, il paradosso è che le 5 lingue non riconosciute sono quelle che hanno in realtà una caratura letteraria più grande rispetto alle tre lingue che invece sono state riconosciute. Tutto l'edificio della discriminazione (in tutti i sensi) tra le tre lingue riconosciute e quelle non riconosciute si basa apparente su un unico punto, di tipo morfologico: quelle tre lingue hanno il plurale sigmatico. Come si suol dire, la vergogna si copre con una foglia di fico. Sarebbe come dire che a prescindere da ogni altro fattore, una mela è una mela solo se è rosso scuro, perché altrimenti le mele gialle e verdi hanno lo stesso colore delle pere, e non solo vere mele.

Dal punto di vista, per così dire, esistenziale e quotidiano della lingua veneta, il veneto ha culturalmente, per natura e geografia, uno storico confrontarsi di vicinanza con minoranze (nel tessuto della Repubblica Veneta, per quattro secoli convissero, con un nucleo territoriale, culturale e politico venetofono, comunità lombardofone (a ovest), comunità germanofone (a nord), comunità ladinofone (a nord), comunità furlanofone (a est), comunità slavofone (a est), solo per parlare dell'alto Adriatico, perché se si aggiungono i territori dello Stato da Mar nel Mediterraneo di Levante, come minimo dovremmo aggiungere le comunità grecofone.

Dal punto di vista di un veneto, si capirà, il fatto che la maggioranza consenta alla minoranza di utilizzare omogeneamente rispetto ai mezzi del tempo la propria lingua, è cosa normale: quando i venetofoni furono la maggioranza, così fu. È dunque incomprensibile, e non una pretesa egoista, che in un contesto in cui i venetofoni sono una minoranza rispetto all'intero Stato, ciò non sia valorizzato in alcun modo, ma sia anzi più spesso combattuto. Fin qui, la cortesia sul piano diacronico. Tuttavia, il fatto che invece in Italia proprio il friulano e il ladino siano riconosciuti ufficialmente, mentre al veneto tale trattamento è negato, pone un problema di analogia sul piano sincronico: perché?

In estrema sintesi, possiamo rappresentare i passi del rapporto tra lo Stato e le lingue storiche locali in una lunghissima fase iniziale di negazione, salvi rari casi di intento promozionale ma sempre funzionalizzato alla competenza nella lingua ufficiale. In questa direzione andavano i sussidiari di veneto e di altre lingue prodotti in "dialetto" negli anni '20 del Novecento per insegnare ad una popolazione quasi interamente "dialettologa" a parlare la lingua nazionale che, è così evidente, non

aveva certo il toscano come lingua madre, ma pe'l fatto di chiamarlo "italiano", pareva che dunque tutti gli italiani dovessero saperlo, e invece no: non lo sapevano, ma si voleva che lo sapessero e dunque che lo imparassero. Fino a qui, niente di così sbagliato: imparare fa sempre bene. Il problema che si inserì a questo punto fu il grande inganno del monoculturalismo e del monolinguisimo, che ancora oggi costituisce la più grave convinzione deformante nel mondo educativo italiano: non bastava imparare bene l'italiano, perché bisognava imparare bene l'italiano rinnegando le lingue storiche locali, ciascuno la propria.

Tale pretesa e convinzione era ed è profondamente falsa, profondamente immorale, profondamente stupida e profondamente antiitaliana. I grandi autori italiani furono quasi tutti - tranne i toscani ovviamente - bilingui: Manzoni, che molto poté riflettere sulla lingua (cioè sulle lingue), ne è forse l'esempio più chiaro. La battaglia contro il monolinguisimo è una battaglia di civiltà che, se siamo in tempo, potrà salvare anche l'italiano dalle spire dell'inglese: ma se a generazioni di studenti e di insegnanti si è inculcato il pregiudizio malato del monolinguisimo affinché abbandonassero il "dialetto" per parlare l'italiano perché serviva di più ed era più grande, allora l'Italia si prepari perché le generazioni figlie di questa idea malsana abbandoneranno l'italiano per imparare l'inglese perché serve di più ed è più grande, e sarà una conseguenza perfettamente logica del principio di monolinguisimo iniettato per introbidire ed intorpidire i sensi linguistici innati dell'uomo. Un proverbio italiano dice "chi è causa del suo mal, pianga sé stesso", ma io preferisco dire "chi è causa del suo mal, cambi strada adesso".

14. Le lezioni di veneto erano facoltative per gli studenti o obbligatorie? (Per la motivazione)

Mocellin: Le lezioni di veneto per gli studenti delle scuole erano obbligatorie, in quanto scelte dal Collegio Docenti dell'Istituto come attività formative. Singoli studenti, specialmente studenti stranieri recentemente giunti in Italia, sono stati dispensati dalle lezioni ed hanno invece seguito corsi personalizzati di potenziamento del loro italiano. In generale, anche a giudicare dai test finali, l'interesse è stato sempre molto alto e si è potuto notare che molti ragazzi avevano bisogno di conoscere di più di questo patrimonio linguistico e culturale. Anche i non venetofoni, e per certi versi soprattutto loro, ne avevano bisogno: il veneto è una lingua molto parlata nella vita quotidiana ed anche nel mondo del lavoro. Pertanto, chi non ha genitori o familiari venetofoni, si troverebbe ingiustamente escluso dall'apprendimento almeno basilico di una lingua che c'è, esiste, si sente e si usa anche tra i corridoi delle scuole. Se gli studenti desiderano conoscerla, perché negargliela? Qualcuno mi obiettò che non a tutti potrebbe interessare o servire nel loro percorso. Il problema è, però, che anche di storia, grammatica, letteratura, arte, musica, tecnica, molti studenti farebbero volentieri a meno, ma ovviamente ragionamenti molto più ampi del "gradimento" e della "utilità" vanno presi in considerazione, premesso comunque che gradimento e utilità sono ben percepiti anche per il veneto, anche da parte della stragrande maggioranza dei docenti. Un indicatore comunque interessante, testimoniato da molti, è che il veneto essendo lingua spesso negata non solo a scuola ma anche dai genitori in famiglia, diviene poi oggetto del desiderio di adolescenti e preadolescenti che la vedono come una delle scelte che possono fare per sfidare l'autorità genitoriale e se possibile porsi sullo stesso piano degli adulti, i quali parlano veneto tra loro ma si negano di parlarlo ai figli e nipoti. Una lingua negata, il veneto, che sempre più spesso i giovani cercano spontaneamente perché ne hanno bisogno non solo competenza ma anche come chiave ed emblema della loro maturata capacità di scelta autonoma: i grandi parlano anche veneto, mentre i bambini parlano solo italiano. Io non sono più un bambino, quindi imparo un po' il veneto come lingua di emancipazione. Questo fenomeno, sconosciuto a quelli come me che sono nati fino alla fine degli anni '80 (quando il veneto si parlava a scuola, pur informalmente, anche con i professori, tranne nelle grandi città), si è presentato prepotentemente già con i nati a fine anni '90 e lo trovo confermato anche con i nati a fine anni 2000. La differenza è che i preadolescenti di oggi (nati quindi nel 2007-8-9) hanno a disposizione una serie di strumenti per imparare il veneto che prima non esistevano affatto e oltretutto trovano una barriera di percezione e negazione sociolinguistica molto più bassa rispetto ai loro colleghi di fine millennio. Infine, i nati dopo il 2013 crescono in un

mondo in cui dire "lingua veneta" non è più una bestemmia o un retaggio folklorico da anziani, ma diventa ogni giorno più normale, più trendy, più socializzabile e pure più insegnabile. E questo ci rende, lo confesso, molto orgogliosi del nostro operato.

15. Quale forma di veneto si insegna?

Mocellin: I materiali dei corsi di veneto e dei percorsi di lingua veneta nelle scuole sono scritti utilizzando il veneto macrostandard. Nella didattica, tuttavia, tanto nei corsi erogati in andragogia quanto nei percorsi didattici, si fa uso anche di singoli testi in specifiche varianti, oltre che un continuo riferimento di comparazione intralinguistica (tra macrostandard e microstandard, cioè varianti venete) oltre che interlinguistica (tra il multistandard veneto ed altre lingue, anche nelle loro varietà diatopiche e diacroniche, specialmente italiano e spagnolo). In generale, la tecnica del multistandard non è solo una teoria, ma appunto anche una tecnica didattica, perché attraverso il proprio idioletto (che nella codifica completa multistandard è sempre rappresentabile di per sé) il parlante conosce e riconosce il resto del patrimonio linguistico veneto e dunque se ne appropria partendo dal proprio. Il fatto che l'idioletto personale - a monte rispetto all'emendazione e alla regolarizzazione - sia vestibile ortograficamente con regole univoche ovunque, facilita la convivenza delle varietà ed anche la capacità del parlante di accedere a varianti non familiari della lingua veneta, compreso il macrostandard che è quasi sovrapponibile alla propria varietà madre per il 50% dei venetofoni, molto vicino per un altro 25% circa, e progressivamente meno vicino per un altro 25% circa. I parlanti dell'ultimo gruppo, tuttavia, per dislocazione diatopica dei relativi microstandard (il terzo gruppo è formato da 4 microstandard), vivono già ora il sistema di koinè veneta (cioè la convergenza dei primi due gruppi di microstandard in un macrostandard) come la variante di riferimento e vi sono forti indicatori di tendenza delle dette varietà periferiche a conformarsi nel veneto di koinè. Il paradosso del veneto è che la koineizzazione è così ampia e spontanea che ci possiamo permettere senza alcuna difficoltà - ed anzi con orgoglio e visione veneta - di tutelare anche i microstandard che per noi rispondono ad una esigenza innata della società e della cultura veneta di contenere in sé la varietà, non rifiutandola ma anzi valorizzandola come una continua risorsa che sappia generare dinamismo all'interno del sistema. È anche un modo, se vogliamo, per far maturare ai venetofoni, già nell'approccio alla lingua madre, gli anticorpi contro il virus del monolinguisimo. Non so se esiste questo termine in letteratura, ma la Weltanschauung veneta non è mono: è stereo. Quindi no al monolinguisimo, sì allo stereolinguisimo. Il simbolo storico dei veneti è un leone - cioè un animale terrestre - che però emerge dalle acque ed è dotato di ali. Così, la lingua veneta è il macrostandard (cammina sulla terraferma) ma si dota degli strumenti codificatori e funzionali per le varietà, tanto quelle di costa (la più illustre certamente il veneziano stricto sensu), quanto quelle di alta montagna (la più conservatrice nell'alto veneto è nel bellunese). Questo approccio, lo confesso, è la cosa più difficile ad insegnare e da far capire, perché per molti non è possibile far convivere le varietà e si deve solo trovare la varietà regina. È difficile come spiegare al re - e ai suoi sudditi - che esiste anche l'opzione della repubblica. Il re, con i suoi consiglieri, dirà che la repubblica è una follia. Nel nostro caso, siamo facilitati da un fatto importante: la repubblica più lunga della storia è stata proprio la Repubblica Veneta, che esistette per secoli in un mondo di monarchie. Il veneto multistandard, dunque, presenta il macrostandard come l'opzione già pronta e utilizzabile da tutti: essa tuttavia è una norma suppletiva e non una norma imperativa. La codifica ortografica è univoca per tutti (le stesse norme costituzionali e gli stessi principi di funzionamento: la descrittività) ma poi lo standard è localizzabile nel micro, ed esiste un macrostandard suppletivo, utilizzato di default dagli organismi/individui che vogliono rivolgersi a tutti i venetofoni in un sistema comune, sapendo che in ogni momento, ed anche nello stesso documento, potranno mutare standard (ed impiegare uno o più diversi microstandard) utilizzando lo stesso sistema univoco di codifica ortografica. Univoco significa coerente e coeso, dominato dal principio di non contraddizione. Un sistema di ingegneria linguistica che è complesso più a spiegarlo che ad applicarlo. È ormai pronto il testo di un famosissimo libro che abbiamo tradotto in veneto multistandard: il protagonista ed il narratore impiegano il macrostandard, mentre i personaggi secondari impiegano ciascuno un proprio diverso microstandard, pur utilizzando lo

stesso sistema univoco di codifica. Non sappiamo bene se questo approccio sia mai stato provato prima: ma essere pionieri, francamente, non ci spaventa ed anzi lo troviamo molto nelle nostre corde di veneti. Peraltro, dopo tutti questi anni con tutta questa produzione e con il confronto con così tante persone di diverse sensibilità e professionalità, se il sistema non funzionasse o provocasse problemi imprevisti, probabilmente ci sarebbe stata una battuta d'arresto molto presto. Non l'abbiamo avuta, ed anzi il problema di oggi è che le occasioni, le proposte e le prospettive sono spaventevolmente grandi per una istituzione privata che si autofinanzia ed è formata, gestita e operata da un affiatato gruppo di ventenni e trentenni.

16. L'accettazione degli studenti era alta? Perché spesso gli studenti non capiscono perché dovrebbero imparare.

Mocellin: Direi di sì, a giudicare dall'interesse mostrato e dall'attivismo nel porre domande e nel rispondere agli stimoli offerti. Nei Percorsi di Lingua Veneta puntiamo molto sulla significatività del percorso e della lingua in sé, anche attraverso la progressiva emersione e rappresentazione dell'importanza e dell'utilità della lingua per il singolo studente: miriamo principalmente ad attivare la motivazione intrinseca (un desiderio interiore) originata però da esigenze non emotive o personali-espressive, ma razionali ed esteriori, come imparare altre lingue (grazie all'intercomprensione), potenziare o allenare le proprie facoltà cognitive (grazie ai benefici del bilinguismo) ed anche conoscere bene la propria lingua per maturare capacità di analisi, evidenziando come le caratteristiche strutturali-intrinseche della lingua veneta ne facciano uno strumento molto interessante, oltre al fatto che la conoscenza delle produzioni ed estrinsecazioni (letterarie, umane, civili, artistiche, etc.) della lingua veneta e della cultura veneta siano state al centro della cultura europea e mondiale. Nel passato i veneti hanno avuto qualcosa di importante da dire, l'hanno pensato nella propria lingua madre (o se non era la loro lingua madre, l'hanno acquisita come madrina), e siamo persuasi che pensando ancora nella lingua madre(o madrina) i venetofoni possano accedere a quel patrimonio non di nozioni e parole, ma di forme-pensiero e principi ordinatorii della realtà, perché la lingua è sì contenuto, ma è anzitutto anche strumento. Ed avere due lingue a disposizione, è come avere due posate: meglio avere solo un cucchiaino, o anche una forchetta o un coltello a tavola? In fondo, la lingua come contenuto è conoscibile ma è limitata e numerabile (e purtroppo se ci si limita alla lingua contenuto, disattivandone la strumentalità, essa si fossilizza nel folklore del contenuto passato). Ma se si apprende l'uso della lingua, andando oltre il suo mero contenuto già espresso, le sue potenzialità tornano ad essere infinite, generative, formative, produttive, creative. È così che, in Accademia, pensiamo la lingua veneta di domani.

Asolo (Treviso)
Venetia
07 dicembre 2020